

a - 7 H. 1. 23

## Vasà Prihoda e Mario Rossi all'Augusteo

Il pubblico romano è accorso numeroso a riapplaudire il giovane che pochi anni or sono, balzò agli onori della celebrità, quando il M. Toscanini gli diede il viatico per i suoi giri trionfali nel mondo.

Abbiamo ritrovato Vasa Prihoda, più baldanzoso che mai. Egli inarca il suo violino che sembra, per lui, un giovane puledro anelante alle corse più sfrenate: egli ci trascina con sé, tanta è la sua padronanza e precisione. Puoi esser sicuro che fletterà dritto senza mai incorrere non in un fallo, ma in una incertezza.

Preceduta dall'ouverture dell'Egmont, in cui le visioni di Beethoven si fondono in pastorali dolcezze e in squilli di vittoria, abbiamo ascoltato il Prihoda nella Fantasia scozzese di Max Bruch, nella quale Mario Rossi guidava sapientemente l'orchestra. Il lavoro ci appare, salvo in qualche momento del secondo tempo pieno di baldanza, un poco incolore quando appunto il colore avrebbe dovuto costituire il suo prestigio. C'è un po' di funambulismo nel finale che sembra fatto apposta per le virtù del Prihoda, che però sinceramente ammiriamo e applaudiamo.

Di Ermanno Wolf Ferrari si è eseguita per la prima volta, una Serenata per archi, in cui ritroviamo intatte le caratteristiche di questo italianissimo autore di « Quattro Rusteghi »: v'è tanta snellezza nell'allegro; nell'andante riaffiora la sagoma d'una gondola vagolante per la laguna. Il terzo tempo — lo scherzo — è quello che ci è piaciuto di più. Eppure (mistero mistero!...) il pubblico ha mostrato la faccia un poco scura... Ma la serenata si è conclusa fra sorrisi e battimani, anche al M. Rossi.

Un balzo: eccoci a Maurizio Ravel. Addio, piane armonie del nostro Ermanno! Certo la Pavane pour une infante défunte è uno dei lavori meno significativi del Ravel, risalendo al 1899 quando la sua personalità andava maturando, ma piace per la sua andatura.

Un altro balzo: I fuochi d'artificio di Igor Stravinski ci danno attimi di gioia serena, pura quasi come quella di un bimbo. Scoppi e sibili. Basterebbe chiudere gli occhi e non solo ci illuderemmo di udir lo scoppio di razzi e bombarde, ma crederemmo di vedere i colori delle girandole e delle stelle filanti.

Il bis che il pubblico reclama non viene però concesso.

Vasa Prihoda — accompagnato al piano da Charles Cerné — esegue una Serenata melanconica di Tschai Kowsky molto applaudita, domina poi nel suo regno col Valzer del « Cavaliere della rosa » di Riccardo Strauss e trionfa nella trascrizione pagani-niana di un'aria di Cimarosa.

Ma il pubblico grida, grida forte e ottiene.

Vasa Prihoda concede i suoi bis.